**Il documento**

# Il concilio Vaticano II ieri, oggi e domani

**L'intervento di mons. Paolo Losavio al consiglio Pastorale diocesano: un viaggio negli anni dei lavori e dell'immediato post Concilio a Modena**

Mons. Paolo Losavio

Appartengo alla generazione che si è entusiasmata per il Concilio, perchè ha potuto sperimentare e apprezzare i cambiamenti che esso portava nella vita della chiesa. Che cosa voleva dire andare a messa, andare al catechismo, leggere la Parola di Dio, partecipare da fedele laico alla vita della chiesa e del mondo prima del Concilio e dopo il Concilio. Chi ha vissuto a cavallo delle due stagioni ed è stato contemporaneo ad esse può meglio apprezzare e ha forse responsabilità maggiori, la responsabilità di proporre ai più giovani la testimonianza di un momento di una Chiesa viva, in cammino, desiderosa di condividere con tutti gli uomini gli ideali del Vangelo.
Lo scopo in questo 50° anniversario non è quello di una commemorazione che mira a celebrarlo, come si guarda con curiosità a una testimonianza di un'altra epoca (50 anni oggi sono tanti), ma semmai quello di ritrovare l'ambiente intellettuale effervescente di quegli anni, la potenza rinnovatrice e creativa che fu alla sua base. E' l'atteggiamento evangelico del servitore buono e fedele, capace di fruttificare l'eredità ricevuta.
**Gli anni 1963-1970**: una stagione singolare; un periodo tra i più intensi.
Anni caratterizzati da speranza ed entusiasmo, anni che a mio avviso meritano di essere ricordati. Sono gli anni più belli dell'episcopato di **Mons. Amici**, che di quegli anni fu certamente il primo ispiratore e animatore. Da lui pertanto occorre partire, come da colui che ne fu il vero protagonista.
Tornando di volta in volta dalle sessioni del Concilio, non cessava di illustrare con entusiasmo il cammino che si stava compiendo, sottolineando le novità e i cambiamenti di mentalità che questo richiedeva. Personalmente ricordo quale "carica" di fiducia e quale stimolo a rinnovarsi trasmettesse a noi preti di ritorno da Roma dopo le diverse sessioni.
Nella messa in Cattedrale a chiusura del Concilio il 12 dicembre 1965 diceva:
*"Siamo all'inizio di un ampio lavoro: Il terreno è stato arato ed è giunto il momento della coltivazione. Tutti siamo stati chiamati a pregare, ora tutti siamo chiamati a lavorare… C'è lavoro per tutti perché la Chiesa è una casa sempre in costruzione e il Signore ci chiama tutti a operare*"
Cito altri due testi di quegli anni tra i molti del suo magistero.
Nella Lettera pastorale del 1966 il Concilio è presentato come
*"un momento particolarissimo di grazia, di indicibile tensione spirituale, mentre l'anima è ancora tutta vibrante di sante emozioni, di salutari risvegli, di sconfinate speranze. E' un momento di eccezionale importanza per la vita di tutta la Chiesa. Comincia la prova del fuoco per il Concilio. I grandi orientamenti emersi dalle discussioni nella Basilica di S. Pietro, l'ansia di rinnovamento che attraversa - come un vento impetuoso - ognuno dei documenti conciliari approvati, le supreme esigenze di santità e di conformità al Vangelo, a cui viene più insistentemente richiamata l'intera comunità cattolica, devono ora «calarsi » nella vita di tutta la Chiesa: nella vita di ogni Diocesi, di ogni Parrocchia, di ogni istituzione religiosa nostra, di ogni coscienza cristiana... Dalla grande navata della Basilica Vaticana, il Concilio si è messo in cammino per tutte le strade della terra: l'attuazione del suo spirito e delle sue direttive è affidata a noi, ad ognuno di noi... Ed allora comprendete quali responsabilità immani, quali compiti formidabili attendono ognuno di noi cattolici, indistintamente, sacerdoti e laici, per essere degni della straordinaria ora che passa nella vita della Chiesa e per non deludere le attese del mondo, che sente - anche se inconsapevolmente - il richiamo di Cristo e del suo Vangelo"* .
Tre anni dopo, con ancora maggiore chiarezza, scriveva nella lettera pastorale del 1969:
*"Ci troviamo, oggi, al centro di questo vasto e impegnativo sforzo di rinnovamento ecclesiale che, partito dal Concilio, sta prendendo ora forma e consistenza in tutti i settori della vita della*

*comunità cristiana.,,*
*"Noi sappiamo che il nostro dovere fondamentale oggi porta soprattutto un nome: rinnovamento. Questa parola corre sulla bocca di tutti; ma implica realtà molto esigenti. Il rinnovamento ecclesiale esige oggi coraggio e risolutezza. Si tratta di tradurre i grandi orientamenti del Concilio nella vita di tutta la Chiesa. E' un momento storico eccezionale, a cui deve corrispondere - nel corpo ecclesiale - un impegno eccezionale. Tutta la Chiesa deve diventare un immenso cantiere di vita e di lavoro".*
In realtà mons. Amici si rivela in quegli anni illuminata guida e sapiente maestro.
Due eventi importanti, svolti con grande preparazione e intensa realizzazione, voluti da Mons. Amici in quegli anni furono per volontà dell'arcivescovo finalizzati alla realizzazione del Concilio: il Congresso Eucaristico (18-25 settembre 1966) e la seconda visita pastorale alla diocesi, avviata nel 1968.
La diocesi mise in atto una serie sorprendente di iniziative sia sul piano dottrinale per cogliere i contenuti nuovi del Concilio, sia sul piano operativo per avviarne la realizzazione nella vita della diocesi.
L'immediato post-Concilio fu caratterizzato da un fiorire di iniziative per conoscere e accogliere il nuovo del Concilio. Prima di tutto va ricordata la tre **giorni del clero che a La Santona,** a partire dal 1963 (quindi subito dopo la prima sessione), rappresenta il primo grosso tentativo rivolto al clero per approfondire i contenuti che il Concilio stava proponendo. Varrebbe la pena, perché significativo, anche soltanto elencarne i temi (il laicato, la liturgia. la Parola, il ministero dl presbiteri, la chiesa locale, la Chiesa nel mondo, il rinnovamento della catechesi) e i relatori (Dossetti, Chiavacci, Tettamanzi…). Molte le iniziative promosse dall**'Azione Cattolica.** Anche il collegio S. Carlo, poi Centro Studi Religiosi della fondazione **San Carlo,** ha dedicato ampio interesse al Concilio.
Se passiamo alle prime realizzazioni del Concilio a Modena, mi pare che le più significative siano: l'attuazione della riforma liturgica; la scoperta della Parola di Dio; l'istituzione della Curia pastorale; la costituzione del consiglio Presbiterale; la costituzione del consiglio Pastorale Diocesano; il Cabe.
Prima fra tutte, anche dal punto di vista cronologico, **la riforma liturgica.** Non possiamo non menzionare tutto uno sforzo sia sul piano delle idee come su quello della realizzazione pratica compiuto in quegli anni.
1 marzo 1964: lettera pastorale di Mons. Amici "Il primo dono del Concilio al mondo: la costituzione sulla Liturgia".
Tre Giorni del Clero 1964 La Santona: La costituzione sulla liturgia
7 marzo 1965: inizia la "nuova" liturgia della Messa
2 gennaio 1966: lettera pastorale di Mons. Amici: "Eucaristia sorgente e culmine della vita cristiana"
Intenso fu il lavoro per preparare e accompagnare la nuova liturgia iniziata il 7 marzo 1965: tutto uno sforzo sia sul piano delle idee come su quello della realizzazione pratica compiuto in quegli anni).E qui una particolare menzione merita Mons, Bergamini,che fu l'anima di tutto l'impegno di quei mesi
.Suggello e momento culminante fu il congresso eucaristico, celebrato in molte parrocchie e in 17 congressi zonali e quindi a Modena il 25 settembre 1966, con un coinvolgimento capillare di tutta la diocesi.
In secondo luogo ricordo come realtà viva di quegli anni: **la riscoperta della Scrittura:** molteplici le iniziative, promosse soprattutto dall'Azione cattolica giovanile (centro diocesano) a Villa Immacolata e negli Incontri di Rua Muro 60). Particolare significato ebbero nell'avvento 1966 gli incontri in una Cattedrale gremita, presieduti da mons, Amici con la Comunità di Monteveglio che fu in quegli anni vero punto di riferimento per molti modenesi. Don Dossetti e don Neri furono autentici maestri della Parola insieme al nostro Don Diaco. Fu un autentico salto di qualità.
Terzo, Il Decreto di Mons. Amici di istituzione del c**onsiglio Presbiterale** porta la data del 21 novembre 1966. E' sorprendente la tempestività con cui la diocesi di Modena ha proceduto alla

costituzione del Consiglio Presbiterale.e del Consiglio Pastorale diocesani. Infatti il motu proprio "Ecclesiae Sanctae" di applicazione del dettato del Concilio circa il Consiglio Presbiterale e Pastorale è del 6 agosto 1966.

Nei tre anni in cui dura in carica (1966-1969) si tengono ben 43 riunioni (record mai raggiunto in seguito, con riunioni che si tengono anche due volte al mese e pure nei mesi estivi).

Per realizzare il massimo rapporto con tutto il clero, significativamente durante il triennio furono indette ben 4 assemblee di tutto il presbiterio, in cui veniva comunicato e sottoposto alla approvazione il lavoro svolto, oppure venivano proposti temi particolari

Ricordo tra i tanti temi affrontati dal consiglio Presbiterale quello della **"riforma pastorale della Curia**", fino a quegli anni caratterizzata quasi esclusivamente da un impegno giuridico e amministrativo. Nacquero i primi centri pastorali col compito di coordinare e stimolare la pastorale di tutta la famiglia diocesana.

Il consiglio Pastorale diocesano. Il decreto vescovile di Costituzione del c**onsiglio Pastorale diocesano** porta la data del 18 novembre 1967. L'atto più significativo compiuto è stato la stesura e l'approvazione di un documento programmatico di notevole interesse che porta il titolo "**Scelte prioritarie per una pastorale della comunità ecclesiale modenese"** (approvato dal Cpd il 22/11/1969), che indica come fine di ogni attività pastorale, e quindi anche del Cpd, la costruzione di autentiche comunità ecclesiali.

**La riforma dei benefici** (il Cabe = Commissione amministrativa dei Beni ecclesiastici): un altro capitolo della vita della nostra diocesi che dice come quei anni furono davvero una stagione di grande rinnovamento e di ricerca, nella volontà di mettere in pratica i dettami del Concilio. Il 10 febbraio 1968 con decreto di Mons. Amici è "approvato ad experimentum la Commissione Amministrativa Beni Ecclesiastici (Cabe) a norma dello statuto provvisorio appositamente preparato" [1].Via via che le parrocchie si rendevano vacanti, il Cabe assumeva in modo diretto l'amministrazione del relativo beneficio, assegnando al nuovo parroco uno stipendio. Mentre ciò era obbligatorio per i nuovi parroci, era facoltativo per gli altri. Veniva così di fatto anticipata di 20 anni la riforma che in campo nazionale si ebbe con la nascita dell'Istituto Sostentamento Clero (in vigore dal 1° gennaio 1987). Riforma che presso noi non trovò ostacolo e difficoltà come altrove: ad essa eravamo stati a lungo preparati.

Accenno per ultimo ad un altro fatto significativo di quegli anni: **l'esperienza brasiliana** di alcuni sacerdoti: partivano per il Goias in quegli anni ben 10 sacerdoti e alcuni laici ( Don Dante Della Casa, Don Antonio Mantovani, Don Angelo Cocca, Don Antonio Cappi, Don Graziano Botti. Don Medardo Odorici li raggiunge nel 1966-7 (dopo tre anni a Modena come parroco di S.Francesco, vi ritorna nel 1970 per rimanervi fino al 1984). Partono per il Brasile nel 1967 Don Isacco Spinelli e Don Francesco Capponi; un anno dopo Don Arrigo Malavolti; sempre nel 1968 parte don Eligio Silvestri. Mons.Amici approva e incoraggia. E compie un viaggio in Brasile (21 agosto-3 settembre 1971) per manifestare la sua condiscendenza e per sottolineare la sua volontà di gemellaggio tra la diocesi di Modena e la diocesi di Goias. In quel periodo dedicarono al Brasile alcuni anni anche le modenesi Anna Zambolin e Renata Matteucci., mentre Anna Maria Melini… quasi tutta la sua vita.).

Davvero singolare l'impegno di quei primi anni del post-concilio a Modena; sia per acquisire i contenuti, sia per mettere in atto le grandi novità del Vaticano II... Ma l'una e l'altra cosa si rivelarono molto più difficili di come forse si era creduto e pensato...

Emerge nella già citata lettera pastorale di Mons. Amici del 1969 anche la consapevolezza della difficoltà del momento. E' importante richiamarlo, per non accusare ingiustamente Mons. Amici di superficialità e di ingenuità in questo delicato momento di attuazione del Concilio.

*"Se ci guardiamo attorno, dobbiamo constatare che nella situazione religiosa attuale, così carica di doveri e così ricca di promesse e di speranze, non mancano - pure all'interno della comunità cattolica - tensioni, inquietudini, difficoltà, disorientamenti, lacerazioni, che turbano dolorosamente la gioia e lo slancio di questo meraviglioso momento di primavera nella vita della Chiesa e che potrebbero, se non superati per tempo e con saggezza, trasformare quest'ora di riforma interiore ed esterna in un'ora di smarrimento e di distruzione, compromettendo così tutta l'opera di rinnovamento avviata dal Concilio. Non bisogna lasciarsi prendere dal pessimismo e dal panico; tuttavia bisogna guardare coraggiosamente in faccia alla realtà, per sviluppare in essa gli*

1

*aspetti positivi ed eliminare quelli negativi".*
Mons. Amici denuncia con lucidità i due rischi opposti dell'immobilismo da una parte e dell'estremismo impaziente e "rivoluzionario" dall'altra. Con forza afferma la necessità del discernimento e della "saggezza".
*"Le tentazioni dell'immobilismo, della pigrizia, dell'inerzia, della contemplazione nostalgica del passato, della paura sistematica di fronte a ogni trasformazione e novità, sono forti, attorno a noi, dentro di noi. Ogni trasformazione implica fatica, sforzo, sofferenza. Dobbiamo mantenere intatto il nostro coraggio davanti alla complessità straordinaria dei problemi che urgono, davanti alle immancabili difficoltà che si presentano. L'occasione storica del Concilio, il quale è stato come un eccezionale « transitus Domini» nella Chiesa, non deve passare invano per le anime nostre e per tutto l'organismo ecclesiale. Il rinnovamento ecclesiale esige oggi saggezza. Gli estremismi, in genere, costruiscono nulla: possono rovinare tutto. Chi interpreta il Concilio in chiave di eversione, di rottura sistematica col passato, di rimessa in discussione e in dubbio di tutto il patrimonio dottrinale, morale, ascetico della Chiesa di ieri, si mette fuori strada e travisa la realtà conciliare. Questo stile di saggezza deve esprimersi in maturità ed equilibrio di idee in serenità e responsabilità di parole, in fattiva e vigorosa compostezza di azioni. Il rinnovamento ecclesiale attuale esige grande capacità di discernimento.*
Furono anni difficili. Mi pare però importante ricordare, difficili per tutti, dovuti ai profondi cambiamenti socio/culturali che la società tutta ha vissuto in quegli anni, di cui l'esito più eclatante fu la contestazione della fine degli anni '60 e dell'inizio degli anni '70, "una tempesta che sferza tutto l'occidente e tocca tutto il mondo".
Anche la vita della Chiesa ne fu coinvolta. E questo non deve meravigliare , se è vero, come è vero, che la comunità dei credenti è "realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia".
La crisi del post-concilio fu forte: crisi di fede, crisi del clero, della vita religiosa, del laicato, .l'affermarsi del dissenso cattolico. Anche i costi che la Chiesa di Modena ha pagato sono stati pesanti. Si ebbe in quegli anni un esodo considerevole non solo dalle comunità e dai gruppi, ma dalla Chiesa stessa, e qualche volta da ogni interesse per una problematica di fede. Costi pesanti anche tra il clero: 14 sacerdoti abbandonarono il ministero. Il Seminario ebbe una drastica diminuzione degli alunni.
Il referendum sul divorzio del 1974 fu forse il momento massimo della tensione e della frattura all'interno della comunità cristiana italiana e modenese1.
Furono gli ultimi anni dell'episcopato di Mons. Amici, quando la sua salute cominciò a declinare. dapprima in modo impercettibile, poi in un crescente, anche se lento, progredire". Veniva meno una presenza illuminata, una guida attenta, di cui come non mai c'era davvero bisogno. Mons. Amici rinuncia alla guida della diocesi il 7 febbraio 1976, al compimento dei 75 anni; dal 10 aprile è Arcivescovo di Modena Mons. Foresti che già nel dicembre 1974 era stato nominato ausiliare.
Gli studiosi del Concilio distinguono tra l' "attualizzazione" del concilio, corrispondente alla prima fase post-conciliare, quella dei documenti applicativi e la "recezione" del concilio stesso, una fase più difficile e delicata: Non basta cambiare le strutture. Bisogna cambiare la mentalità. E cambiare mentalità è un cammino lungo e difficile.
E si pongono la domanda come interpretare il rapporto tra le due crisi di quegli anni: la crisi della società occidentale e la crisi post conciliare: La risposta non è facile. Chi occorre incriminare? Da una parte gli integralisti attribuiscono ogni colpa al Concilio, dall'altra alcuni teologi come Congar affermano con forza che non è frutto del concilio.
Non è pensabile che la recezione del Concilio, quindi il passaggio ad un nuovo paradigma potesse essere compiuto senza che fosse necessario pagare alcun prezzo; necessariamente comporta un tempo di crisi di prove, di apprendistato, di tirocinio. Il periodo di incubazione e di maturazione è stato decisamente troppo breve. Le forme di pensiero cattolico erano in piena elaborazione, ma ancora troppo fragili per reggere una simile onda di urto: non erano ancora in grado di far fronte ad una crisi culturale così profonda. (Gilles Routhier).
A questo punto anche per la nostra diocesi un bilancio non è facile. C'è chi ha scritto di una

“sostanziale non recezione” del Vaticano II a Modena. Non condivido per nulla questo giudizio. Gli anni che ho cercato di descrivere restano anni da non dimenticare nella storia della diocesi di Modena, anni ricchi di impegno di cui le difficoltà successivamente incontrate non possono diminuire o oscurare il valore e il significato; anni di una chiesa viva, desiderosa di essere fedele a quello straordinario segno dei tempi che è stato il Vaticano II .Anni che comunque hanno inciso profondamente, dando un volto nuovo alla chiesa di Modena. Se noi ripensiamo ad essa prima del Concilio e la confrontiamo con quella che abbiamo vissuto successivamente, sia pure con difficoltà e tensioni, non può non imporsi davanti a noi una chiesa in cui liturgia, Parola di Dio, catechesi, senso di Chiesa e partecipazione, rapporto Chiesa-mondo, sono realtà profondamente mutate, in grande misura, nuove.
Voglio citare ancora una volta mons. Amici che nell'omelia per l'apertura dell'anno santo 1973 diceva: “Se una visione superficiale di quanto va accadendo in questi ultimi anni, dopo il Concilio, può lasciarci in un primo momento un po' turbati e storditi, dobbiamo anche vedere che già una nuova chiesa, diciamo pure di speranza, va disegnandosi: una chiesa in cui lo spirito di corresponsabilità si estende sempre più”.
Mi fermo qui. Il seguito è noto. Fa ormai parte della nostra contemporaneità. Ma quegli anni , i due decenni degli anni 60 e 70 restano anni particolarissimi, unici forse nella storia della Chiesa, ma emblematici di come si intrecciano sempre nella vita di ogni comunità ecclesiale l'umano e il divino, il vecchio e il nuovo, ombre e luci, resistenze che impediscono e forze che urgono in avanti. Ma anche la certezza che il divino, il nuovo, le luci, le forze che urgono in avanti sono sempre più forti dell'umano, di ciò che è vecchio, delle ombre, delle resistenze.
Lo scopo in questo 50° anniversario non è quello di una commemorazione che mira a celebrarlo, come si guarda con curiosità a una testimonianza di un'altra epoca, ma quello di ritrovare l'ambiente intellettuale, effervescente di quegli anni, la potenza rinnovatrice e creativa che fu alla sua base. E' l'atteggiamento evangelico del servitore buono e fedele, capace di fruttificare l'eredità ricevuta. E' proprio questo forse che ci manca oggi. Rivedere quegli anni ci può servire per ripensare il nostro essere chiesa e impegnarci con spirito nuovo. Accenno soltanto a come possono essere illuminanti per vivere bene due grossi problemi di oggi.
-Per vivere bene da servitori fedeli e con vera corresponsabilità l'animazione delle realtà terrene, come insegna il Concilio, nei cinque ambiti indicati alla chiesa italiana dal convegno di Verona: vita affettiva, lavoro e festa,fragilità, tradizione e testimonianza, nella consapevolezza che “le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d’oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore....” La comunità cristiana “si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia.”.
-In secondo luogo per vivere bene l'impegno per una nuova evangelizzazione, che sappia, come vuole il Concilio, “parlare in una forma appropriata all'uomo di oggi” (Giovanni XXVIII) in un mondo in cui “le condizioni di vita, sotto l'aspetto sociale e culturale sono profondamente cambiate, così che è lecito parlare di una nuova epoca della storia umana”. .Un mondo nuovo esige una nuova evangelizzazione. Ma per fare questo, è ancora il Concilio che insegna, occorre porsi in ascolto di questo mondo, cercare di capire le sue attese, le sue aspirazioni, le sue più profonde domande spesso drammatiche. Occorre “scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo”.
Come è stato scritto in questi giorni (Raniero La Valle), “Il concilio vaticano II diventa vivo se accade ora, se la Chiesa gli pone le domande di oggi, se i fedeli oggi lo scoprono come il tesoro nascosto nel campo...se viene provocato a produrre frutti nuovo e inattesi” .
E' questo l'augurio per la Chiesa di Dio che è in Modena per un fruttuoso 50° del Concilio Vaticano II.